

Al Teatro - Roma
11 - XI - 1930

Il concerto domenicale all'Augusteo

Alle quattro e cinque minuti Molinari sale sul podio salutato dagli applausi dei suoi ammiratori che stanno annidati specialmente verso il centro della galleria.

Arrivare, inchinarsi, prendere la bacchetta, e attaccare il pezzo, è tutt'uno per lui — oggi Molinari ha l'aria sveglia, decisa e sicura — l'orchestra non gli scapperà dalle mani, e neanche il pubblico.

* * *

Il primo tempo della *sinfonia italiana* di Mendelssohn, opera chiara, sottile e spontanea, fila veloce — Questa sinfonia è stata eseguita con particolare frequenza all'Augusteo durante le ultime stagioni — l'han diretta Mascagni, Willy Ferro, e Molinari recentemente; quel che abbiamo scritto allora vale anche per oggi, senza bisogno di ripeterlo. — La musica di Mendelssohn ha un disegno così brillante, leggero e netto, che sembra fatto apposta per mettere in evidenza i pasticci dell'orchestra, e quindi in pericolo i singoli instrumentisti sui quali pesa la responsabilità di passaggi difficili da superare allo scoperto.

Possiamo dire, senza ombra di adulazione, che i professori dell'Augusteo furono tutti all'altezza della situazione — anzi aggiungeremo che l'intera orchestra ha fatto, dal concerto di martedì scorso a quello di ieri, un salto in avanti, s'è trasformata, ed ha raggiunto in pieno quel che si suol chiamare affiatamento, elasticità e brio.

* * *

Dopo Mendelssohn si presenta al podio la signorina Kern dell'opera di Vienna che canterà accompagnata dall'orchestra, cinque pezzi, fra i quali uno di Mozart e uno di Richard Strauss.

La voce della Kern è un po' esile, ma giovanile, e, come sono quasi sempre le voci acutissime, d'un timbro innocente e freddo. — I pezzi da cantare sono piuttosto difficili, pura virtuosità, e la signorina Kern ha una paura grossa, quindi un'intonazione problematica. — Non le manca l'abilità e l'intelligenza — una buona scuola quella della signora Bosetti di Monaco — tuttavia quelle che in programma così prezioso avrebbero dovuto essere perle, erano invece pillole; vogliamo dire che mancava a quelle collane di note il colore, la trasparenza del fuoco occulto — insomma perle non erano. — Non è a credere però che la signorina Kern sia una di quelle che cantano troppo di testa e poco di cervello, con lo svolgersi del programma la gentile artista provò più che a sufficienza di possedere musicalità e gusto, ma c'era forse nella sua esecuzione la paralisi, lo stupore totale di un debutto.

Comunque alla Kern vennero tributate le più entusiastiche acclamazioni, la sua avvenenza giovanile, la sua grazia semplice conquistarono a poco a poco tutta la sala che alla fine non si stancava di applaudire con tutto l'impegno.

* * *

I *pini di Roma* di Ottorino Respighi, diretti con ordine e foga insieme, da Bernardino Molinari ed eseguiti alla perfezione dall'orchestra chiusero questo secondo concerto, che fu in confronto al primo un successone.

B. B.